

ALTERNATIVA LIBERTARIA



Foglio aperiodico di informazione delle sezioni di Livorno e Lucca Settembre 2019



In questo numero:

La resistibile ascesa di Matteo Salvini. *Cristiano Valente*
Flussi e riflussi *Alternativa Libertaria/FdCA*
Luglio 1919: lo “scioperissimo” di Livorno. *Marco Rossi*
Amazzonia in fiamme. *COORDENAÇÃO ANARQUISTA BRASILEIRA (CAB)*

La resistibile ascesa di Matteo Salvini

L'attuale crisi di governo non è certo il frutto o la conseguenza di un forte movimento operaio e giovanile o di uno sviluppo reticolare di battaglie territoriali e sociali, ma tragicamente la conseguenza di puri calcoli elettoralistici da parte della Lega di Salvini e di tutti gli attuali contraenti di ipotetici governi istituzionali, di scopo, di transizione, di legislatura e chi più ne ha più ne metta.

Matteo Salvini ha cercato e cerca di sfruttare al massimo la sua capacità di crescere nei consensi popolari (come effettivamente sembra dai recenti sondaggi elettorali), forse arrivati al massimo consentito, anticipando i nuovi e preoccupanti scenari di crisi economica che si stanno profilando all'orizzonte.

La repentina trasformazione del Movimento 5 Stelle da "apriscatola" del Parlamento a forza moderata e rispettosa delle istituzioni, che avendo a cuore le sorti della nazione prima ancora del Movimento stesso cerca una soluzione parlamentare alla crisi di governo, nasconde la certezza del suo dimezzamento nei voti e nella rappresentanza parlamentare nel caso di nuove elezioni politiche. Così come l'altrettanta repentina scelta del PD di Renzi di trovare un accordo a tutti i costi con il Movimento 5 Stelle, dopo essere stato, solo poco più di un anno fa, il maggior artefice dell'abbraccio tra il Movimento e la Lega stessa, è determinata dalla necessità di acquisire maggior tempo per una eventuale scissione e la creazione di un suo partito politico e la certezza di una mancata conferma dei suoi "scherani" parlamentari che

verrebbero scelti inevitabilmente dalla nuova segreteria di Zingaretti in caso di elezioni anticipate.

In una precedente nota del giugno dell'anno scorso, da poco formato il governo giallo verde, nel tentativo di spiegare le reali motivazioni di una ipotesi del governo sovranista e della rinascita di dinamiche tipicamente nazionaliste, affermavamo: *"Per svolgere un efficace ruolo sui mercati internazionali l'Europa dovrebbe agire con logica di potenza, affermando la necessaria unità economica, politica e istituzionale, ma non è ancora in grado di farlo e continuano a primeggiare i rapporti di potenza tra stati imperialistici continentali, dove le economie più robuste, in primis quella della Germania, impongono il loro ordine e il loro indirizzo al resto dell'Europa. E'*



questo ritardo che spiega la crisi dell'unione e il ripiegamento sulla difesa degli interessi nazionali, di cui il governo Lega e Movimento 5 Stelle, per altro in buona compagnia in molti altri stati europei, si fanno rappresentanti. Il rinato nazionalismo, il sovranismo, la stessa richiesta di uscita dall'euro, rappresentano i nuovi paradigmi dei diversi governi nazionali in una folle e

pretestuosa lotta di concorrenza di tutti contro tutti." (1)

L'accresciuta competizione capitalistica, di cui i recenti dazi americani sui prodotti cinesi e le inevitabili mosse del gigante asiatico sono la rappresentazione più vistosa ed immediata, vede oggi nello scacchiere europeo la stessa Germania in grosse difficoltà economiche, legate principalmente alla riduzione delle sue esportazioni, e tutta l'Europa in ritardo nel definire una propria e concreta dimensione unitaria. E' questa consapevolezza e soprattutto questa esigenza che si palesa in settori importanti della borghesia italiana e della stessa Presidenza della Repubblica, che si stanno coagulando all'indomani della formalizzazione della crisi, intorno al progetto di formare un nuovo governo che faccia riferimento all'asse fra

Partito Democratico e Movimento 5 Stelle.

Si va dalla Confindustria di Boccia,(2), passando per Romano Prodi, (3) fino alle gerarchie ecclesiastiche (4) per planare nelle segreterie delle maggiori organizzazioni sindacali.

Il governo giallo verde è stato uno dei governi peggiori della storia repubblicana, responsabile

dello sdoganamento prima e radicamento poi di una cultura e di pratiche fortemente xenofobe e razziste, della condanna di prassi e valori solidaristici, con la chiusura dei porti ai migranti, protagonista di misure gravemente antidemocratiche, quali i due decreti sicurezza, di rilancio di valori culture e provvedimenti misogini, all'inconsistenza di reali misure economiche e sociali contro il flagello della disoccupazione e la precarietà delle nuove generazioni, nonostante la temeraria affermazione del vicepresidente del consiglio Luigi Di Maio di avere finalmente "sconfitto la povertà".



It's the economy, stupid *

Ciò nonostante è una pericolosa illusione pensare che un governo Partito Democratico e Movimento 5 Stelle, sostenuto anche dalla restante pattuglia parlamentare della sinistra di Liberi e Uguali e di altre piccole formazioni, possa fare qualcosa di buono per le classi lavoratrici di questo paese. (5)

Basta ricordare tutte le misure antisociali promosse dai governi a guida Partito Democratico, a partire dal Jobs Act e dalla eliminazione dell'articolo 18, così come il più recente Decreto Minniti, ma soprattutto l'adesione convinta delle diverse compagini governative di centro

sinistra, fin dal primo governo Prodi, al paradigma liberista vissuto come un dogma e una prospettiva inderogabile ed imm modificabile con tutto il suo carico di aumento delle diseguaglianze economiche e sociali, l'aumento geometrico della disoccupazione ed in particolare di quella giovanile, la forte riduzione dei diritti e del welfare state a partire dal diritto alla salute dei lavoratori fino allo svilimento delle nuove generazioni e delle donne costrette in ambiti di precarietà a vita senza alcuna garanzia per la vecchiaia. E' questa realtà di carattere economico e sociale che ha determinato una costante disaffezione ed il successivo allontanamento di buona parte delle masse lavoratrici e giovanili dalle organizzazioni di sinistra e dallo stesso sindacato confederale se è vero che oltre il 40% degli iscritti CGIL ha votato per il Movimento 5 Stelle e Lega (dato che probabilmente sarebbe ancora maggiore se scorporassimo i lavori attivi dai pensionati). Il blocco sociale di quella che oggi viene chiamata destra populista è sostanzialmente formato oltre che dagli imprenditori della piccola e media industria del Nord, base sociale storica della Lega Nord, dal crescente esercito dei senza lavoro degli emarginati dalla crisi industriale, dai ceti medi in sofferenza per la stretta congiunta del fisco e della grande distribuzione concentrata. Qualsiasi soluzione istituzionale, ivi compreso un ritorno alle urne nel caso in cui l'esperimento della nuova alleanza Partito Democratico e M5S dovesse fallire, porterebbe ad una affermazione della destra reazionaria foriera di ulteriori danni per la classe lavoratrice.

Dobbiamo vincere una battaglia.

Riaffermare che "la lotta paga"

Quello che occorre è un forte impegno per lo sviluppo di un movimento di massa contro tutte le politiche di austerità, ricostruire il protagonismo di lavoratrici e lavoratori e l'unità con i movimenti di lotta ecologista e femminista, sulla base di una piattaforma con pochi obiettivi chiari e coerenti con i bisogni e le rivendicazioni dei settori sfruttati e oppressi della società. Nessun tatticismo, in continuità con la logica del meno peggio, nessuna alchimia parlamentare e istituzionale potrà mai essere reale argine contro l'affermazione di valori e pratiche xenofobe e autoritarie. Non esistono scorciatoie: per sconfiggere le rinascenti destre populiste e nazionaliste occorre ricostruire la capacità di lotta degli sfruttati e degli oppressi in questa società.

Il vero ed unico argine ad una ipotetica emergenza democratica è la lotta di classe. Dobbiamo riaffermare un principio basilare nella ripresa del conflitto e nell'esatta individuazione dell'effettivo nemico da abbattere. Il nostro nemico, a noi più prossimo, è certamente la classe egemone che socialmente detiene i mezzi di produzione, e che politicamente condiziona ed impone l'attuale deriva, che addita come nemici i nuovi schiavi agricoli africani che lavorano nei campi di frutta o di pomodoro del meridione, gli slavi che sempre più lavorano nell'edilizia, le badanti ucraine o moldave che lavorano nel campo assistenziale e così via in una

infinita casistica di presunti nemici.

I destini di tutti, in realtà, per le classi meno abbienti, per i giovani senza lavoro e senza futuro, per le donne discriminate sul lavoro e nella società, sono legati indissolubilmente alla condizione materiale che il sistema economico e produttivo capitalistico presuppone e replica. I rivoluzionari, e nello specifico i

gestionarie, un punto di riferimento in tutti gli ambiti lavorativi, culturali, sociali, tra i giovani, tra le donne, nelle scuole, nelle università, nei quartieri, nelle organizzazioni di resistenza, per portare in ogni dove il punto di vista dei comunisti anarchici.

Le nostre idee e le nostre pratiche, se risulteranno condivise, radicate, partecipate, permet-

(idee per un'agenda socio economica)” di Leonardo Becchetti.

(5) Il Manifesto del 24/8/2019. “Si fa paura avere Salvini premier” di Norma Rangieri. Nello stesso numero leggere anche “Una diga per l'emergenza democratica” di Donatella Di Cesare.

** It's the economy è lo slogan vittorioso che utilizzò Clinton nella campagna presidenziale contro George Bush nel 1992. Nel marzo del 1991 dopo la prima guerra del Golfo il consenso di George Bush era del 90%. L'anno successivo uno sconosciuto Bill Clinton utilizzò la recessione in atto per rovesciare completamente un verdetto quasi scontato, vincendo la corsa presidenziale agli Stati Uniti D'America.*



comunisti libertari, in questa fase tragica dello scontro sociale in cui i valori della classe avversa sono egemoni nella società, devono svolgere una titanica operazione. Infatti, oltre a stimolare un lavoro di necessaria resistenza ed opposizione alle dinamiche economiche e sociali, abbiamo il compito di formare nuovi quadri e indicare alle nuove generazioni la possibile strada da intraprendere. Siamo materialisti e sappiamo che le nuove generazioni, prima o poi si radicalizzeranno, ma la prospettiva che tali ceti e movimenti potranno prendere dipende anche da noi e da cosa saremo capaci di costruire oggi. Per questo è importante continuare a lavorare perché i nostri compagni e le nostre compagne siano sempre più protagonisti e portatori di prassi conflittuali ed auto-

teranno di acquisire una funzione di traino e di riferimento politico per sempre più larghi settori di lavoratori così come delle nuove generazioni. E' un programma impegnativo e difficile, ma è quello che necessita e che intendiamo portare avanti.

Note:

(1) www.comunismolibertario.it - Il governo giallo verde e i compiti dei rivoluzionari. Giugno 2018.

(2) Il Sole 24 Ore del 21/8/2019. “Meeting di Rimini. Governo Boccia: non importa colore ma economia”

(3) Il Messaggero del 18/8/2019 “Romano Prodi propone una “coalizione Orsola” due congressi e un conclave per costruire un esecutivo”.

(4) Avvenire.it del 23/8/2019. “Dopo la crisi. E' il momento di investire



Flussi e riflussi



In certi momenti, che di solito sono i precursori dei grandi eventi storici, dei grandi trionfi dell'umanità, tutto sembra avanzare a un ritmo rapido, tutto respira forza: le intelligenze, i cuori, le volontà, tutto va all'unisono, tutto sembra conquistare di nuovi orizzonti. Quindi si afferma in tutta la società come una corrente elettrica che unisce gli individui più distanti nello stesso sentimento e le intelligenze più disparate nello stesso pensiero che dà a tutti la stessa volontà. [...] Ma ci sono altri tempi oscuri, disperati, fatali, in cui tutto respira decadimento, prostrazione e morte e che manifestano una vera eclissi di coscienza pubblica e privata. È il flusso e riflusso che segue sempre i grandi disastri storici (M. Bakunin).

E poi ci siamo noi, questo periodo di banale indifferenza, condita da repressione e recessione economica e che più che seguire procede a grandi passi verso radicali peggioramenti sociali ma anche ecologici e ambientali che già vediamo all'orizzonte.

Chissà i 5 stelle in questo momento se ripensano a quando potevano incriminare Salvini per sequestro di persona e non lo hanno fatto in nome della governabilità (e forse anche di qualcos'altro)!

Che si sia dato alla fuga per evitare di pagare il conto, o che abbia sperato di capitalizzare un consenso troppo volatile per durare, forse non cambia troppo: sapremo a breve cosa

accadrà. Che si vada a un governo tecnico o di legislatura, a un rimpasto, o a elezioni anticipate ma non troppo, certo è che l'unico elemento di invarianza sarà quello della difesa degli interessi dei vari settori della borghesia nazionale, magari in modo più o meno nascosto dietro la maschera del populismo.

Salvini assomiglia ad uno di quei personaggi burloni ed un po' dandy che dopo aver banchettato egregiamente in un ottimo ristorante, e dopo aver sorseggiato un paio di buone bottiglie di vino ha trovato la scusa per dileguarsi, cercando di non pagare il conto. Sì perché il conto sta arrivando, ma non per lui e la classe che veramente difende: l'aumento dell'IVA, che come si sa è un provvedimento odioso che colpisce lavoratori, pensionati e disoccupati, il taglio alle spese per sanità e scuola, ed una probabile restrizione sulle pensioni erogate, sono tutti provvedimenti che colpiranno i meno abbienti.

Se poi aggiungiamo il desiderio del governo di tagliare le tasse ai ricchi, come promesso, il disastro è compiuto. Salvini semplicemente sa che con questo salatissimo conto anche le menzogne del governo reazionario giallo verde avrebbero avuto le ore contate, e ha scelto il bluff, casomai gli fosse riuscito il rilancio quasi disperato che sta mettendo in atto, facendo finta di contare su un centrodestra che, in un improbabile caso di tenuta, gli avrebbe permesso di portare a termine il disegno di modifiche istituzionali in chiave autoritaria verso cui procedeva a grandi passi.

Altri, di segno opposto, molto probabilmente si incaricheranno di farci pagare il conto: realisti, in nome del buon governo, e sempre ben disposti ad assecondare le politiche sociali dell'oligarchia finanziaria, non esiteranno a colpire ulteriormente i lavoratori su salari e diritti. E non abbiamo dubbi sul fatto che anche a questi non verrà neanche in mente di mettere riparo alle politiche negative dei governi precedenti ed alle legislazioni liberticide, razziste e securitarie su

cui questo governo ha fondato le sue fortune, e su cui oggi fanno finta di stracciarsi le vesti.

Il quadro politico e sociale è fosco, troppo grigio per vedere un vicino orizzonte credibile di riscatto sociale e politico attraverso lotte e partecipazione, non per questo però noi comunisti anarchici abdichiamo al ruolo che ci siamo dati, quello rivoluzionario.

Siamo convinti e siamo consapevoli di quella che è la posta in gioco, non smetteremo mai di denunciare e di batterci per una società libertaria e aperta, con tutte le nostre forze ci porremo di traverso ad ogni processo di ristrutturazione autoritaria.

Ma non possiamo fare a meno di riconoscere nei burattini che si agitano in parlamento il volto di chi tira i fili per farli danzare e per ammaliare "popolo e plebe" come in un vecchio romanzo ottocentesco.

La nostra lotta è contro il capitalismo, contro il potere reale, quello che determina linee di politica economica e che definisce il proprio campo di influenza nelle lotte intercapitaliste, ciò che si chiama imperialismo.

Non siamo disposti a schierarci per alcuna parte a servizio del capitale, e non per questo fuggiamo dalle nostre responsabilità politiche, se ci saranno elezioni sarà l'ennesima prova di un gioco truccato nel quale già si conosce il vincitore.

Dovremo chiederci ed interrogarci perché non solo in Italia, ma ovunque volgiamo la nostra attenzione, scopriamo le stesse dinamiche di potere con le stesse risultanti.

Importante quindi per noi comprendere ed analizzare i fenomeni, al contempo è ancor più importante coordinare l'attività dell'organizzazione politica, che in questi frangenti storici assume un'importanza ancora maggiore, per evitare dispersioni e frammentazioni non desiderate e dannose, e per trovare, con pazienza, una linea politica comune anche sulla contingenza politica offerta dal mutare delle situazioni.

Questa società sta inghiottendo sé stessa, è indispensabile per noi tornare a discutere di rapporti di forza, delle ricadute sociali che hanno le nuove forme di accumulazione del capitale e di come attraverso queste si modifichi il tessuto urbano e sociale del pianeta. E' indispensabile rafforzare l'unità di classe e rilanciare le lotte e le mobilitazioni per contrastare il disegno del capitale che vuole fare pagare le sue contraddizioni, come sempre, alle classi subalterne.



A queste lotte, a queste mobilitazioni, noi comunisti anarchici diamo e daremo come sempre il nostro contributo politico e militante.

Alternativa libertaria/fdca.it



Luglio 1919: lo "scioperissimo" di Livorno

Marco Rossi – Biblioteca FrancoSerantini



Dopo i moti popolari del caroviveri esplosi anche a Livorno dal 5 all'8 luglio 1919, la situazione degli approvvigionamenti in città si mantiene, ancora per settimane, problematica, pur senza registrare ulteriori gravi incidenti.

D'altronde lo stato, endemico, di tensione era stato segnato, all'inizio del mese, dal Prefetto Gasperini al ministero dell'Interno (P. Ciccotti, 2014):

Devesi poi tenere presente che Livorno conta oltre centocinquemila abitanti tutti rinchiusi nel ristretto territorio della città, che si tratta di una popolazione impulsiva e facile a trascendere, che vi sono oltre ventimila operai, che vi è una Camera di Lavoro in piena balia degli estremisti, che vi è un partito di anarchici numeroso e vi sono associazioni, sodalizi e partiti in contrasto tra loro per fini e tendenze diverse.

Nelle cronache giornalistiche di quei giorni, si continua a leggere l'elenco aggiornato degli esercizi saccheggianti assieme alle disposizioni del

calmiere istituito dalle autorità cittadine.

Da parte delle istituzioni, infatti, si opera per abbassare la tensione mentre la Prefettura cerca di vigilare sui prezzi e promuove la

costituzione di una Commissione annonaria, alla quale però la Camera del lavoro non aderirà («La Gazzetta livornese», 29-30 luglio; «La Parola dei Socialisti», 2 agosto 1919).

Passata la burrasca, il Partito Socialista e la Confederazione Generale del Lavoro, dopo aver profuso i propri sforzi nel "governare" tumulti ed espropriazioni, dedicano il proprio attivismo e cercano d'indirizzare il malcontento popolare verso l'atteso sciopero internazionale del 20-21 luglio «in difesa delle repubbliche sovietiche ed ungherese», sciopero "rivoluzionario" al quale aderisce anche l'Unione Sindacale Italiana.

Sull'«Avanti!» del 7 luglio viene annunciato in prima pagina: «Tutto il mondo del lavoro incrocierà le braccia il 20 e il 21 corrente. Il movimento popolare induce finalmente il governo a provvedere contro il caro-viveri» e, nell'articolo a commento della proclamazione dello sciopero, è possibile leggere un tentato

collegamento tra la questione – sociale – dei moti contro il caro vita e le motivazioni politiche internazionali dello sciopero, presentandolo come un momento di riscossa «verso la totale emancipazione».

Le aspettative per l'inizio di una sollevazione sociale vengono però escluse dal Consiglio generale della CGdL tenutosi a Bologna il 13 e 14 luglio e, quando a Livorno la decisione confederale di non dare carattere insurrezionale allo sciopero viene riportata nel Consiglio delle Leghe, «parecchi anarchici e socialisti ufficiali [massimalisti], nonché un repubblicano, inveirono violentemente contro i capi della Camera del lavoro, perchè essi ritenevano che fosse giunto il momento dell'azione» (L. Tomassini, 1990).

Ad ogni buon conto, il Prefetto si prepara al peggio, temendo che la piazza sfugga di nuovo al controllo riformista, e con un manifesto alla cittadinanza comunica il suo «fermo intendimento di reprimere ogni violenza, ogni eccesso, ogni attentato alla libertà e alla sicurezza civile» («La Gazzetta Livornese», 19-20 luglio 1919).

Nello stesso giorno, il rappresentante del governo sospende la circolazione di auto, camion, motociclette, così come la vendita di benzina. Inoltre, l'autorità di PS esegue una «retata» di circa ottocento (800!) «individui sospetti di ambo i sessi», preventivamente arrestati e internati in Fortezza Vecchia e in Fortezza Nuova («La Gazzetta Livornese», 22-23 luglio 1919).

Pochi giorni prima, nella notte tra il 18 e il 19 luglio, erano stati già arrestati sette noti militanti anarchici (Aristide Colli, Oreste Piazzi, Augusto Consani, Libero Masnada, Turiddo Giuseppe Carlotti, Dante Nardi) per «procedimenti politici» in relazione ai moti del caro viveri («Il Telegrafo», 23 luglio). Considerata la

vicinanza al Mercato centrale della sede del Fascio operaio di via dei Cavalieri, è presumibile che si volesse criminalizzare i suoi aderenti, anarchici e sindacalisti rivoluzionari, indicandoli come i responsabili dei saccheggi.

Alla vigilia alla mobilitazione, i diversi sodalizi politici e sindacali si riuniscono e prendono posizione, per lo più a favore dello sciopero. Particolarmente animata deve essere stata l'assemblea dell'Unione repubblicana livornese dopo che, fin dal marzo precedente, si erano registrate forti divergenze verso l'atteggiamento da assumere nei confronti degli scioperi socialisti, fermo restando l'«essere all'avanguardia di qualsiasi movimento per incanalarlo ai fini politici e sociali del partito stesso» (C. Scibilia, 2012).

Anche la Società di Mutuo Soccorso fra il personale della Regia Accademia Navale, pur non aderendo allo sciopero politico, «dichiara altresì di rendersi solidale con i compagni per quei movimenti di carattere economico, essendo questo lo scopo principale della Società» («Il Telegrafo», 19 luglio 1919).

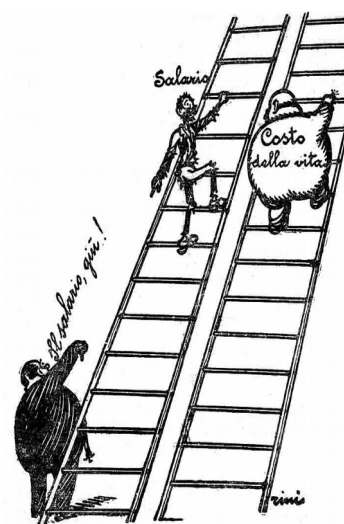
Così come quasi ovunque, le due giornate trascorrono in relativa tranquillità, con la città paralizzata dallo sciopero e pattugliata dai militari. Il comando del Distretto militare alcuni giorni prima aveva invitato «gli arditi in congedo e in licenza o comunque presenti nel Comune di Livorno [...] a presentarsi subito» per un presumibile impiego in funzione d'ordine pubblico, così come avvenuto in altre città, tra le quali Piombino dove avevano affiancato carabinieri e bersaglieri («La Gazzetta Livornese», 19-20 luglio 1919).

Le banche vengono presidiate, cinema e teatri chiusi, sospeso il servizio telegrafico: «anche la passeggiata a mare, e gli stabilimenti

a mare, non videro quella folla chiasiosa e spensierata di belle signorine, che nei giorni trascorsi mettevano, con i loro graziosi sorrisi e con le loro seducenti toilettes, la nota gaia in quell'ambiente mondano» («Il Telegrafo», 22 luglio 1919).

Mentre i sovversivi sono detenuti nelle due Fortezze, al Politeama si tiene il comizio del segretario della Camera del lavoro e dell'on. Modigliani, davanti a circa cinquemila persone, ma senza particolari tensioni ed anche la consistente partecipazione non fa notizia.

«Dell'entusiasmo e del protagonismo creativo delle folle in azione durante i recenti motiannonari sembrava rimanere poco o niente, e i tentativi di razionalizzazione politica attuati dagli organizzatori dello sciopero parvero paradossalmente stamparsi al di sopra dei linguaggi e degli slogan che avevano dominato nelle strade e nelle piazze in tumulto, rendendoli quasi invisibili» (R. Bianchi, 2006).





Malatesta nel febbraio 1920 e la sommossa contro la questura del maggio 1920.

Fonti bibliografiche utilizzate

} Roberto Bianchi, *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Roma, Odradek, 2006;

} Tobias Abse, *'Sovversivi' e fascisti a Livorno (1918-1922). La lotta politica e sociale in una città industriale della Toscana*, Livorno, Quaderni della Labronica, 1990;

} Vittorio Marchi, *Società civile e cronache fasciste. Il 1919*, Quaderni della Labronica, n. 3, 1973;

} Nicola Badaloni, Franca Pieroni Bortolotti, *Movimento operaio e lotta politica a Livorno 1900-1926*, Roma, Editori Riuniti, 1977;

} Renzo Cecchini, *Il potere politico a Livorno. Cronache elettorali dal 1881 al fascismo*, Livorno, Nuova Fortezza, 1993;

} Luigi Tomassini, *La Grande Guerra e il Biennio rosso*, in *Le voci del lavoro. 90 anni di organizzazione e di lotta della Camera del lavoro di Livorno*, Napoli-Roma, ESI, 1990;

} Paola Ciccotti, *Il biennio rosso a Livorno 1919-1920: gli scioperi e la violenza contro gli operai*, 2014 (<http://www.pisorno.it>);

} Corrado Scibilia, *Tra nazione e lotta di classe. I repubblicani e la rivoluzione russa*, Roma, Gangemi, 2012;

} Marco Rossi, *Livorno ribelle e sovversiva. Arditi del popolo contro il fascismo 1921-1922*, Pisa, BFS, 2012.

Lo sciopero, in tutta evidenza, sconta infatti la mancata saldatura tra lo spontaneismo delle insorgenze per il caroviveri e lo svolgimento dello sciopero politico, tanto da far parlare di fallimento la stessa stampa che aveva paventato lo sciopero; laconico invece il commento de «Il Libertario» del 31 luglio: «l'astensione dal lavoro è stata generale; la vita normale nelle città è stata per due giorni paralizzata, non solo, ma sconquassata dalle disposizioni di prevenzione e di difesa prese dalle autorità contro lo stesso sciopero».

Di fatto, comunque, la sottovalutata rilevanza dei moti livornesi dei caroviveri sembra essere, a posteriori, colta – forse anche autocriticamente – dagli stessi socialisti labronici che scrivono, rivendicando politicamente – compresi i deprecati eccessi – quanto accaduto venti giorni prima:

la storia è piena di questi crimini, i grandi sommovimenti sociali sono tutti pieni di questi crimini, le rivoluzioni vivono tutte di questi crimini sociali. Lo storico ufficiale riderà scettico e sardonico dal suo palazzo dorato battendosi il ventre ben panciuto finchè la verità storica nuova non lo desterà dalla sua visione del vecchio mondo. Cinque anni di storia sanguinosa ci precedono atroci come tanti rimorsi [...] Dai trivi, dalle piazze, dalle strade, dai bassifondi, questa cloaca dirompente [...] avanza scalzando le basi di una

società caduca e sanguinaria [...] Sgorra e dilaga come un fiume limaccioso [...] il crimine della folla multicolore e multiforme. Signori della vecchia coscienza sociale, filosofi dell'aristocrazia politica, mummie della diplomazia, fate largo e inchinatevi. Passa Gravoche [recte: Gavroche]! («La Parola dei Socialisti», 27 luglio 1919).

La battuta d'arresto sarà però destinata a durare poco; nei mesi seguenti, il conflitto sociale riprenderà esprimendo posizioni e pratiche sempre più radicali. Infatti, il Biennio rosso livornese vedrà l'occupazione generalizzata delle fabbriche locali e la comparsa delle



Guardie Rosse; la nascita della Camera sindacale del lavoro, aderente all'USI; lo sciopero politico in solidarietà con l'anarchico Errico

Viva una Amazonia libera dalle grinfie del capitalismo e dello Stato

Durante il mese d'agosto la società brasiliana ed internazionale sono

bioma amazzonico. In un'intervista al "Foglio del Progresso", l'agricoltore che mostrava grande solerzia nell'azione di bruciare la foresta dichiarava l'obiettivo di "mostrare la voglia di lavorare al presidente Bolsonaro". "Abbiamo

registrano incendi. Diventa chiara, dunque, la partecipazione effettiva del cosiddetto "settore produttivo" al reato ambientale e la connivenza ("partecipazione attiva"; ndt) del governo il quale, in virtù delle sue politiche neoliberiste di



state sorprese dall'aumento del 50% del disboscamento e del 70% dei roghi (incendi pianificati, programmati e organizzati) nell'Amazzonia Legale. La Ministra dell'Agricoltura del Governo Bolsonaro, Tereza Cristina, conosciuta come la musa del veleno, si è affrettata a giustificare il fenomeno attribuendo d'immediato la responsabilità alle condizioni climatiche della regione. In fretta si è individuato il principale truffatore, la natura stessa: l'estate e l'avvio del periodo di siccità nell'hiléia* amazzonica.

Però, una cosa ha richiamato l'attenzione dei movimenti sociali e degli organismi per il controllo ambientale lo scorso 10 agosto. Una convocazione che è circolata nelle reti sociali ed è stata pubblicata sul giornale del comune Nuovo Progresso, nella zona occidentale del Pará, intitolata "Il Giorno del Fuoco". Trattasi di una campagna architettata dal latifondo del Pará che rapidamente s'è diffusa per l'intero

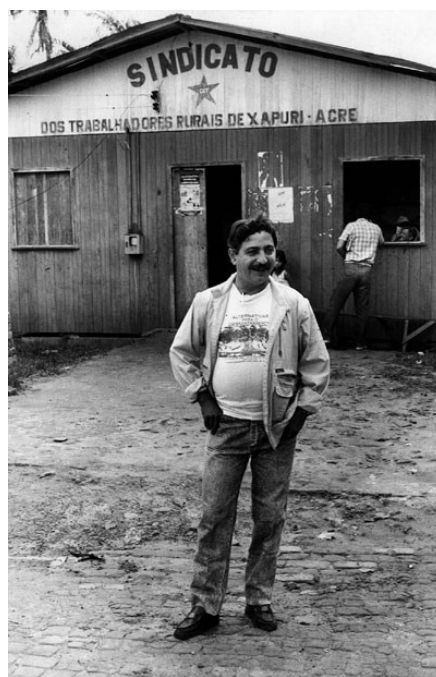
bisogno di dimostrare al presidente che vogliamo lavorare e il modo migliore è abbattere. E per "modellare" e pulire i nostri pascoli, il sistema migliore è il fuoco", dando inizio a quell'agroaffare chiamato "queimadaço **". I dati dell'Istituto Nazionale di Ricerche (Inpe) hanno mostrato un aumento significativo dei roghi in quel 10 di agosto e nei giorni successivi, soprattutto nei comuni di Novo Progresso e Altamira, entrambi attraversati dalla BR-163 e primatisti nell'azione di disboscamento della regione amazzonica. Secondo l'Inpe, Novo Progresso ha registrato 124 situazioni di roghi ed incendi nel cosiddetto "giorno del fuoco", un aumento del 300% rispetto al giorno precedente. Il giorno successivo si sono verificati 203 roghi. Ad Altamira, i satelliti hanno individuato 194 fulcri di roghi il giorno 10 agosto e 237 il giorno successivo, un formidabile aumento del 743% nei punti in cui si

precarizzazione del welfare, ha neutralizzato e soffocato l'I.B.A.M.A. (Istituto Brasileiro do Meio Ambiente e dos Recursos Naturais Renováveis), l'Inpe, l'I.C.M.B.I.O. (Istituto Chico Mendes da Biodiversidade; ndt), secondo una smania distruttiva del "regime" economico primario delle esportazioni.

Pertanto, non possiamo assolvere lo Stato (a tutti i suoi livelli) nel constatare la sua connivenza con queste azioni provenienti da agenti al soldo del capitalismo al confine amazzonico. Noi del Coordinamento Anarchico Brasiliano (C.A.B.) denunciavamo regolarmente l'azione selettiva e classista dello stato brasiliano. Diversamente da quello che viene affermato spesso, lo Stato non è assente in questa regione, soltanto sceglie dove agire e da quale parte, chi agisce, deve stare. Dal 2012 a questa parte, tutti i sistemi fino a quel momento conquistati in materia di difesa della natura e dei territori dei popoli

indigeni e dei contadini sono stati cambiati. Si è iniziato col Codice Forestale il cui relatore afferisce alla sinistra elettorale ed istituzionale, il signor Aldo Rebelo (all'epoca del Partito Comunista del Brasile, oggi della Solidarietà) ancora membro del governo Dilma (P.T.), che si è fatto coinvolgere dalla riforma del Código de Mineração (una legge in vigore dal 1967- ndt) aprendo così opportunità di estrazione, includendo ed estendendo in tal modo l'azione ai territori indigeni nel periodo del Governo Temer (P.M.D.P.) (Partido do Movimento Democrático Brasileiro), il che si traduce in una politica di totale smantellamento del controllo ambientale grazie al Ministro dell'Area Ambientale Ricardo Salles del Governo Bolsonaro (P.S.L.) (Partido Social Liberal). Questi provvedimenti impediscono assolutamente qualsiasi meccanismo di demarcazione e riconoscimento dei territori indigeni e "quilombolas****" e paralizza in toto qualsivoglia ipotesi politica di riforma agraria in questo paese. E tocca a noi affermare che l'opposizione fra il governo francese e quello brasiliano in tale materia va letta ed interpretata solo come "contraddizione" o, se si preferisce, divergenza e conflitto in seno alla classe dominante ed alla borghesia, sul "come" trattare la questione ambientale e come affrontare il tema del posizionamento geopolitico nel nostro continente. Da una parte abbiamo il governo reazionario, "vocato" alla sudditanza e fondantesi sull'agroaffare, incarnato da Bolsonaro. Dall'altra parte, una borghesia industriale e finanziaria internazionale che col suo discorso neoliberista sul cosiddetto "capitalismo verde" (sostenuto, qui, dalla Rede Globo) che va solo alla ricerca delle condizioni ottimali per avviare il progetto di privatizzazione della regione amazzonica. Si aggiunga a ciò il cumulo di interessi geopolitici di matrice europea finalizzati al rafforzamento delle aree d'influenza a fronte di quella intensa lotta commerciale globale che nell'America Latina ha sempre

uno dei suoi bersagli privilegiati e che nei suoi governi e rappresentanti politici locali individua i soci ideali o addirittura fedeli e ossequiosi servi. Suona come una pessima rappresentazione teatrale l'insieme di dichiarazioni a difesa della sovranità ribadito dai vertici militari brasiliani e dai membri del governo Bolsonaro. spintasi ad assumere la postura di chi si sente offeso e/o oltraggiato dalle prese di posizione dell'assise internazionale. L'unica "sovranità" che il succube governo Bolsonaro ed i suoi lacchè desiderano è quella di poter dilapidare e bruciare -letteralmente- le risorse naturali del nostro territorio (ad esempio, il petrolio) e consegnarle al suo padrone: il governo U.S.A. La "sovranità" di Bolsonaro è utile solo ad una scelta dell'imperialismo che gli consenta di bruciare, privatizzare e "tagliare" (i servizi; ndt), nel mentre distrugge i diritti dei lavoratori della campagna e della città. I popoli del mondo e la stessa natura non troveranno alcuna soluzione nel "capitalismo verde" né, tantomeno, nel disegno agrario di brutale e selvaggia esportazione rappresentato dalla compagine del governo Bolsonaro.



La C.A.B. si oppone fortemente a tali perverse politiche per i nostri popoli e ripete, amplificandole, le

voci della foresta come quella del Popolo Ka'apor del Maranhão **** che afferma che "la foresta è la nostra madre. Il territorio è la nostra casa. Sono loro la nostra vita. Siamo noi che li difendiamo!". Si colloca al fianco dei "seringueiros" (i lavoratori che si occupano della Seringueira, l'omonimo albero, usando tecniche del secolo XIX, producendo gomma ecologica e "scommettendo" su procedimenti produttivi sostenibili) che fin dall'iniziale attività di Chico Mendes (figura di riferimento dei seringueiros, attivista, sindacalista, ambientalista; nato nel 1944 e morto, assassinato, nel 1988; ndt) hanno sviluppato una tattica di lotta finalizzata ad "equilibrare" le forze in campo mediante barriere all'avanzata del bestiame nella foresta dell'Acre***** Esprime la propria solidarietà al popolo del Cajueiro (dal nome di una pianta tipica del nord-est brasiliano; ndt), nel Maranhão, brutalmente espulso dal proprio territorio "quilombola" originario, dal Governo Flávio Dino (del P.C. do B.; vedi nota sopra) e dalla sua foga "produttivistica". Sostiene, istante per istante, l'"auto-delimitazione" costruita con estrema determinazione dal Popolo Mundurucu (uno dei più diffusi popoli indigeni) nell'area ovest dello Stato del Pará. "Naviga" assieme ai "popoli fluviali" nella loro lotta d'opposizione alle idrovie del Foro di Rio Capim, di Abaetetuba, nel Pará, utili solo per rispondere alle esigenze dei grandi produttori di cereali, in particolare della soia, proveniente dal nord del Mato Grosso.

Sosteniamo con forza, e ribadiamo, che l'unica via d'uscita è l'azione diretta dei popoli della campagna, della foresta e della città, nel contrasto al progetto eco-criminale e antipopolare perpetrato da capitale e Stato. Infine, riprendendo gli insegnamenti del geografo anarchico Elisée Reclus, il quale sosteneva che l'umanità è la natura che prende coscienza di sé stessa, rivendichiamo il fatto che quella medesima natura è "soggetto di

diritti” e come tale deve essere rispettata e protetta. E non sarà l’aiuto dell’imperialismo milionario prospettato nell’ultimo G7 ad onorare tali aspettative. Ciò sarà invece possibile solo mediante l’auto-organizzazione dei Popoli dell’Amazzonia che costruiscono e controllano il proprio territorio organizzandosi in legami politici e sociali orizzontali ed autonomi. In questo modo riusciremo a contrastare l’avanzata della distruzione della regione e non ci arrenderemo né ai “ruralisti” (una delle componenti del fronte che sancisce l’unione fra agro-busines e classi dominanti, in Brasile; ndt) né all’opportunismo colonialista.

Viva i popoli della foresta!
Fuori Bolsonaro e il suo latifondismo assassino!
Fuori Macron ed il suo capitalismo verde!
Viva un’Amazzonia libera dalle grinfie del Capitalismo e dello Stato!

**COORDENAÇÃO ANARQUISTA
BRASILEIRA (CAB)**
trad. VC

- *vegetazione tipica, il nome della quale si deve al naturalista Humboldt, che caratterizza una vasta area che va dalle Ande, attraversando grandi tratti d’Amazzonia per arrivare fino alla Guiana- ndt
- ** espressione popolare che significa “dacci dentro”, “vai con forza, determinazione”...nella fattispecie, procedere tanto da riuscire, letteralmente, a “bruciare l’acciaio”- ndt
- *** generica denominazione di individui e comunità che si autoproclamano diretti discendenti degli schiavi africani
- ****popolazione indigena di questo stato; ndt
- *****stato amazzonico del nord-ovest brasiliano; ndt

Contatti:

info@comunismolibertario.it

Sito Internet:

www.comunismolibertario.it

Sede di Livorno

Viale Ippolito Nievo,32
57121 Livorno
(Primo Piano DLF)

Ci puoi trovare in sede tutti i mercoledì a partire dalle ore 17,00

Su Facebook ci trovi alla pagina Comunismo Libertario
<https://www.facebook.com/comunismo.libertario.18/>

Sito Internet Nazionale:
<http://alternativoliberalitaria.fdca.it>



La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.

Luigi Fabbri